

UN GIORNALE PER FARE CHIESA

«Vita trentina» dal Concilio al licenziamento del suo direttore

Se ne sono occupati anche i giornali nazionali, l'opinione pubblica locale è rimasta sorpresa e amareggiata, il mondo cattolico è andato in subbuglio. Don Vittorio Cristelli, direttore del settimanale diocesano Vita trentina, uno dei più attrezzati e ben fatti giornali cattolici italiani, è stato improvvisamente sostituito dall'Arcivescovo di Trento, mons. Sartori. Motivazione: normale avvicendamento pastorale, dato che don Cristelli aveva superato i 20 anni «canonici» di incarico.

Per molti di noi don Vittorio come direttore è stato, direttamente o indirettamente, un maestro di giornalismo e più volte come Associazione «O. Romero» lo abbiamo invitato come esperto ai nostri incontri. Il Margine, mentre esprime la sua viva solidarietà a don Cristelli, propone una riflessione sul senso e la ricchezza che l'esperienza ecclesiale di Vita trentina ha costituito in Trentino negli ultimi 20 anni. Si tratta di un cammino e di una maturazione che — visti in prospettiva — diventano emblematici di un pezzo di storia vissuto da tutti noi e di un modo di essere e fare Chiesa oggi in discussione. A questo stile noi, sia pure da ruoli diversi, intendiamo restare fedeli.

A don Agostino Valentini, il nuovo direttore, auguriamo cordialmente di poter proseguire il cammino che Vita trentina ha intrapreso dopo il Concilio.

Vita trentina si autodefinisce nella stessa testata «settimanale diocesano di informazione». E tale è sempre stata, fin dalla fondazione nel 1926, come altri 120 organi di stampa cattolici nel resto del Paese. La definizione è di per sé sufficiente e precisa, eppure chiaramente inadeguata ad esprimere che cosa Vita trentina ha realmente rappresentato, sia nel lungo periodo della direzione

Delugan (dalle origini al 1967), sia nell'ultraventennale itinerario della direzione Cristelli (dal '67, appunto, all'altroieri).

L'aggettivo «diocesano», infatti, se non viene inteso come «del popolo che vive nella diocesi», potrebbe evocare un'immagine di ufficialità o ufficiosità, di bollettino istituzionale, che è quanto di più lontano dalla vera anima della *Vita trentina* post-conciliare. *Vita trentina* — ed è la tesi di questa sommaria rivisitazione storica — è stata in questi 22 anni pienamente «giornale», vale a dire mezzo di informazione e luogo di discussione e confronto, che ha contribuito alla formazione di un'opinione pubblica della e sulla Chiesa.

La portata dei concetti di «opinione pubblica» e di «diritto all'informazione» applicati alla comunità ecclesiale non va sottovalutata. Sono infatti concetti «moderni» e «democratici» che hanno fatto molta fatica a trovare cittadinanza in una comunità ecclesiale che è stata — per la maggior parte della sua storia — alternativa al «mondo» e dunque antimoderna, e strutturata in modo piramidale e gerarchico.

Se il giornalismo cattolico ha abbandonato progressivamente il suo carattere di strumento polemico — difensivo e antagonista — di una Chiesa fieramente opposta alla società civile e, per un buon tratto della storia italiana, allo stesso Stato, è stato soprattutto per la svolta antropologica ed ecclesiologica impressa dal Concilio Vaticano II. Rimossi gli steccati che precludevano il dialogo tra i fedeli e i lontani, tra la religione cattolica e le fedi diverse, tra la cultura cristiana e le altre culture, il «fare informazione» dentro la Chiesa e sulla Chiesa ha potuto assumere una dignità nuova.

Ebbene, la vicenda di *Vita trentina* è una delle più emblematiche di questo clima profondamente rinnovato. La direzione di don Vittorio Cristelli comincia nel 1967, si può dire proprio all'indomani del Concilio e diventa per 22 anni una sorta di traduzione — a puntate settimanali — di tutte le grandi intuizioni del Vaticano II, nel linguaggio della comunità ecclesiale e della comunità civile del Trentino.

Si può vedere in filigrana questo itinerario, che è insieme giornalistico, culturale ed ecclesiale, riferendosi a tre concetti cardine del Concilio, che emergono da altrettanti documenti fondamentali del Vaticano II: *Popolo* («Lumen Gentium»), *Parola* («Dei Verbum»), *Segni dei tempi* («Gaudium et Spes»).

Un giornale del popolo, con il popolo, per il popolo

Intendiamo «popolo» in dimensione teologica, come luogo concreto dove Dio si è incarnato e come interlocutore collettivo del disegno di salvezza. Con la consapevolezza, però, che questo disegno è assolutamente universale, che le distinzioni tra gli «eletti» e gli «infedeli» non reggono davanti al vento dello Spirito, che soffia dove vuole. Popolo locale, dunque, pezzo di umanità che vive in un angolo di terra, e popolo planetario, di tutte le razze, le lingue, le religioni.

Vita trentina è stata specchio e voce dello slancio missionario della cattolicità, sostenendo con entusiasmo la difficile scelta preferenziale per i poveri del mondo compiuta da migliaia di preti, religiosi e religiose, laici della Chiesa trentina, e insieme ha documentato con attenzione, puntigliosità, chiarezza, i fatti sociali e politici del Terzo Mondo. Con una forte carica profetica, nel denunciare le ingiustizie strutturali, i meccanismi perversi del sottosviluppo, della guerra e della fame. Ha saputo portare, dunque, in un lembo di terra alpina, tutto il respiro e l'affanno di popoli lontanissimi eppure sentiti profondamente fratelli, le cui angosce e le cui speranze andavano condivise e partecipate.

Ma la scelta del popolo, sia su scala internazionale che a livello locale, comporta necessariamente anche un profondo rispetto delle dinamiche autonome della storia e delle scelte della gente. E così non c'è più spazio per le discriminazioni e le etichettature ideologiche, per le censure o le autocensure. E, parallelamente, viene a mancare qualsiasi substrato alla prassi e all'idea del collateralismo con il partito che rappresenta la maggior parte dei cattolici.

Se la Chiesa parla a tutti, e non solo a chi già annovera tra i propri fedeli, a maggior ragione il giornale che ne è la voce deve tenere aperta ogni porta di confronto e comunicazione. La rubrica «Dialogo aperto» diventa di conseguenza non il tradizionale spazio di «lettere al direttore» opportunamente selezionate, con risposte edificanti e ammaestranti. Diventa uno spazio realmente libero, e a disposizione di tutti, per dire la propria opinione, anche in contrasto o in dissenso con la stessa ispirazione del giornale o il Magistero ecclesiale, o la prassi pastorale locale.

Sono pagine che, in periodi turbolenti come quello del Sessantotto e poi della diaspora ecclesiale (e in particolare la crisi del semina-

rio), diventano di per se stesse fonte di scandalo per i benpensanti, per coloro che ritengono il pluralismo un tarlo dell'unità e dell'ortodossia.

Altrettanto aperta è la posizione di *Vita trentina* sulle questioni politiche: grande interesse per i temi amministrativi concreti, per i problemi sociali, senza paura di chiamare per nome i politici (soprattutto quelli al governo, e dunque democristiani) che compiono scelte considerate ingiuste. E insieme, grande attenzione a non entrare nelle contese pre-elettorali: alla vigilia del voto, il settimanale offre a tutti i partiti (escluso il Msi) uno spazio in cui esprimere il proprio programma, il direttore scrive un editoriale sui temi di fondo della campagna e il momento politico sociale, ma non c'è la benché minima, neppur velata indicazione di preferenza. Il popolo, per *Vita trentina*, è sovrano, come recita la Costituzione repubblicana. Il giornale dei cattolici non accetta sponsorizzazioni, né si fa *sponsor* di alcuno.

La Parola, le parole

Il Concilio fa riscoprire ai credenti il ruolo essenziale della Parola di Dio, e *Vita trentina* è in prima linea nello spezzare il pane di questa riscoperta. Il primato del Vangelo è manifesto fin dalla prima pagina, dove gli editoriali del direttore pescano a piene mani dalla Scrittura, coniugando felicemente quella duplice attenzione alla Bibbia e al quotidiano, che è il tratto distintivo di una teologia incarnata. Come ha detto Luigi Sartori, «l'universalizzazione storica del mistero di Cristo, compiuta nello Spirito, richiede il coraggio, ma anche la capacità, di leggere la Bibbia nell'attualità del giornale, e viceversa di scoprire Cristo e la sua vicenda nell'umanità concreta di oggi e nelle vicende di questa». La Parola, letta alla luce della fede e con intelligenza capace di «tradurla» nelle situazioni storiche presenti, viene prima di tutte le altre parole, comprese quelle del Magistero papale ed episcopale che pure — secondo la dottrina cattolica — integrano e tramandano il messaggio della rivelazione. *Vita trentina* presenta puntualmente tutti i più importanti documenti pontifici e vescovili e dedica riflessioni e inserti speciali alle encicliche e alle lettere pastorali, dunque compie fino in fondo il suo dovere di fare da tramite tra l'autorità ecclesiale e il popolo (in ambedue le dire-

zioni), ma sempre in stile dialogico, evitando pronunciamenti *ex cathedra* e toni definitivi.

Il suo non è il linguaggio per iniziati così ricorrente in tanta stampa cattolica: *Vita trentina* sa parlare a tutti perché nasconde nelle sue pagine lo sforzo di tradurre la terminologia ecclesiale in parole comprensibili anche a chi sta fuori dai «recinti» della Chiesa.

La Parola, in effetti, attraversa tutte le altre parole, anche quelle che provengono dalle persone e dagli ambiti apparentemente più lontani dalla comunità ecclesiale. Dovunque ci sia un riflesso di amore all'uomo, di senso della giustizia, di istanze di liberazione, là è una parola da ascoltare e da scoprire. E poi la parola è un diritto, una conquista, un ingrediente essenziale della libertà dell'uomo, proprio in quanto figlio della Parola di Dio fatta carne. E il primato della parola, in fondo, si esprime nello stesso modo di fare il giornale diocesano: che, a differenza di tanti altri organi di informazione cattolici, ha abbandonato lo stile dopolavoristico-parrocchiale, all'insegna del volontarismo, dell'approssimazione, del diletterismo. La redazione di *Vita trentina* è forse la prima, tra i settimanali diocesani italiani, a dotarsi di una struttura composta da giornalisti professionisti, iscritti all'albo. Questo significa che c'è una professionalità laica, che garantisce qualità al giornale, ed evita complessi di inferiorità reale o presunta nei confronti degli altri mezzi di informazione.

Significa, soprattutto, valorizzazione delle parole dei singoli giornalisti e collaboratori del giornale, ognuno con la sua storia, la sua cultura, le sue idee sociali e politiche pur nell'ambito di un comune riferimento all'ispirazione cristiana. Il dialogo, il pluralismo, la libertà critica del Concilio si sperimentano all'interno del settimanale, nel lavoro quotidiano, prima ancora di riflettersi sulle sue pagine.

Il povero come «unità di misura»

Il terzo cardine della *Vita trentina* post-conciliare è la scelta preferenziale dei poveri e degli emarginati, una scelta perfettamente coerente alle prime due. Perché un giornale del Popolo che vive il primato della Parola e si fa eco di tutte le parole di verità e di giustizia non può che stare dalla parte di chi è escluso dalle parole che contano. «Dà voce a chi non ha voce», diceva uno slogan degli

anni Settanta. *Vita trentina* è stata esattamente questo: su scala planetaria, dando voce ai popoli più poveri e oppressi del pianeta (come abbiamo già visto parlando della tensione universalistica alla luce del concetto di popolo), e a livello locale, scoprendo nelle pieghe di una società opulenta e apparentemente «pacificata» angoli inquietanti di emarginazione e di sfruttamento. In prima linea sul fronte della droga, dell'alcolismo, del disagio psichico, dei minori istituzionalizzati, della sanità che non garantisce un servizio dignitoso, dell'handicap, del lavoro nero o sottopagato, della solitudine degli anziani, della discriminazione nei confronti degli zingari e degli immigrati terzomondiali, *Vita trentina* ha davvero portato alla ribalta il rovescio della medaglia, quasi con ostinazione, certamente con la coscienza di dover parlare con libertà e franchezza, anche rispetto ad altri mezzi di informazione più «impastoiati» con il potere politico locale, oppure espressione di ambienti economici e finanziari non certo sensibili ai problemi della povertà.

Ecco, il povero è stato davvero l'unità di misura del giornalismo di *Vita trentina*, e insieme è stato la figura profetica ed allo stesso tempo il criterio morale dell'impegno umano, sociale, politico ecclesiale della redazione e del suo direttore.

Questi tre elementi sono stati i cardini sui quali *Vita trentina* si è fondata ed è cresciuta in questi anni diventando il giornale di tutta la comunità ecclesiale e non solo di chi lo faceva. In ogni paese ogni singolo abbonato ha sentito come proprio il giornale e ha potuto partecipare, attraverso le sue pagine, alla vita di tutta la comunità. Lo si è visto con chiarezza durante il recente Sinodo diocesano dove la stragrande maggioranza dei delegati parlava la stessa lingua, la lingua del Concilio, e ha saputo intendersi e spiegarsi in modo autentico. Questa comunicazione ecclesiale, questo sentire comune è certo il frutto anche di un giornale come *Vita trentina*.

Ma, paradossalmente, *Vita trentina* è stata sentita come giornale della comunità anche dai non credenti. Molto più che sui quotidiani laici, è stato su *Vita trentina* che si cercava l'attenzione alla vita quotidiana della gente, la denuncia delle piccole e grandi ingiustizie. Anche in questo *Vita trentina*, negli anni del dopo-Concilio, è stata la testimonianza di una Chiesa a servizio della comunità degli uomini. ■